

Filippo Valenza

**LA GIOVANE STREGA  
CONDANNATA AL ROGO**

## SOMMARIO

1. Processo alla strega, accuse	p. 3
2. Tua biografia: brutta fuori, bella dentro.	p. 5
3. Lo speciale	p. 7
4. Sfida e contro sfida	p. 16
5. Le reazioni nella spezieria	p. 19
6. E ti sono stato vicino	p. 21
5. Intermezzo informativo	p. 25

## 1. Processo alla strega, accuse

Il periodo dell'inquisizione è certamente tra i più tristi nella storia della Chiesa cattolica. Ho il ricordo di una grande tela con questa scena: un frate con braccio teso e dito puntato verso il grande un grande, orrido crocifisso pendente alla parete, rivolto verso un gruppo di uomini tutti molto anziani e con enormi cilindri di carta sulle teste, sembra gridare ai loro orecchi: Lui vi vedeva!... Siete voi che con i vostri peccati l'avete inchiodato a quella croce! ...

I processi più frequenti erano forse quelli contro povere donne poi bruciate vive come streghe... E' facile sostituire in quel quadro dai disegni già volutamente indistinti di uomini con quei ridicoli cilindri sulla testa, una macchia confusa a indicare il concentrato di tutte le immaginabili bruttezze femminili e dentro questa macchia una povera donna alla quale il frate secondo il rituale, con voce tonante sta dicendo che lui – il crocifisso - la vedeva, e che è lei, con i suoi peccati, a tenerlo inchiodato a quella croce.

La litania dei peccati dei quali i frati accusatori incolpavano quelle sventurate, già diversa di luogo in luogo, nei secoli si è andata arricchendo di particolari.

Nel nostro caso la litania con la quale il frate ha cominciato e che tu (scusate, m'è scappato. Però vedo che mi viene meglio raccontare come se parlassi a quella sventurata) - che tu, dicevo, venuta in possesso di un'ostia consacrata, sputavi e ti soffiavi il naso su di essa. L'ultima della litania è la più pesante: tu, facendo salire un demonio che di notte veniva a bussare alla tua porta, passavi poi le ore a letto con lui in porcherie tali che Lui (il Crocifisso), pur essendo abituato a vederne di tutti i colori, doveva chiudere gli occhi per evitare i conati di vomito, troppo dolorosi per uno appeso a una croce.

## 2. Tua biografia: brutta fuori, bella dentro

Sei sbalordita: è di te che quel frate sta parlando? ... Come tuo biografo ti devo presentare cominciando da cose di cui non ti puoi ricordare. Veramente la tua faccia è stata errore di natura, tale che anche tua madre dopo che finivi di succhiare, sollevandoti in modo che la tua faccia fosse all'altezza dei suoi occhi, ti parlava: figlia mia sventurata. Anche io, tua madre, mi si stringe il cuore a guardare questi tuoi occhietti spaiati, mentre uno guarda una cosa, l'altro ne guarda un'altra all'opposta estremità. E questo nasino di cui non si capisce come è finito qui sulla tua faccia. Non si può dare colpa alla gente se si volteranno dall'altra parte: anche gli innocenti bambini che strillano in braccio alle mamme, senza che si capisca la ragione.

Partendo da questa realtà, la mamma ti ha cresciuta con questo principio: tu però, da parte tua, devi recitare la tua parte: brutta di fuori, bella di dentro. Ogni mamma deve dire della sua bambina per quanto bellina essa sia: però io la vorrei ordinata, pulita e gentile quanto quella infelice. - Preferiscono non vederti? Tu non imponi la tua presenza. Preferiscono che tu non vada alla dottrina insieme ai loro bambini? Tu non ci andarci. Preferiscono che tu non faccia con essi la tua prima comunione? Tu

non te la fare. In chiesa ti accorgi che tutti cercano un altro banco dove sedersi? Tu smetti di andarci. - Però, quando hanno bisogno, trovano la porta e tu gli apri: però non deve mai capitare che vadano via senza che tu gli faccia la domanda: non ti serviva altro?

Così doveva essere ed è stato. E' questo semmai il nostro problema: come mai sei sempre tanto contenta che, si direbbe, neanche la più graziosa e fortunata creatura a questo mondo. Tutto quello che ti serve per sentirti felice puoi farlo in un istante: ricamare, cantare. I disegni che vai tracciando con l'ago e con il filo, i canti che ti volano di bocca, anche se ce ne sono somiglianti, sono tutto farina del tuo sacco. La gente si ferma ad ascoltare: a cammino ripreso, il tuo canto gli resta dentro palpitante o gli si ripete senza sosta nella la testa. La superiora del vicino monastero ti ha detto che le tue dita sono consacrate ai sacri paramenti, e che l'angelo deve cantare solo nei cori delle chiese. Ti ha invitata a stabilirti da loro sia pure al rango di inserviente. Tu hai risposto onorata, onoratissima, quando scoccherà l'ora, sarai tu che busserai a quella porta.

Dopo nozze e prime comunioni vengono a portarti i confetti e ceci calati della cerimonia. E tante, troppe donne vengono a raccontarti i fatti loro: carcerazioni, malattie e morti, e tanti morti, riposino in pace. A te non passa per la testa che sia perché ti vogliono bene: è perché hanno paura di te: non che tu gli faccia del male, ma che non gli faccia tutto il bene che, volendo, tu potresti. Tu preferisci restare convinta di averle persuase: se tu avessi di tali poteri, avresti già messo rimedio ai malanni dei tuoi occhi, del tuo naso e a tanti altri anche peggiori che non si vedono di fuori.

### 3. Lo speciale

Così sei vissuta in santa pace fino all'età di nostro Signore quando fu arrestato nell'orto di Getsemani. Però tu non stavi a pregare in quell'orto, tu dormivi il tuo sonno dei giusti nel tuo letto verginale. E fu allora che io, destinato tuo biografo, entrai nella tua vita. La notizia della tua convocazione cadde come fulmine sulla comitiva nella mia spezieria. Avevo le mie ragioni per assumermi l'incarico di venire in chiaro di cosa si trattava. Non ti avevo ancora mai vista di persona ma già la tua persona era legata alla mia con un vincolo che durerà in eterno. Quando, di ritorno dal lavoro a sera tarda, con le stelle che lucevano, passavo davanti a casa tua, avevo già rallentato il passo per allungare l'ascolto del tuo canto. Non dico che mi sentivo come Dante quando, con gli occhi fissi in viso a Beatrice, saliva verso la felicità del paradiso. Era invece il tuo canto che attirava il paradiso a scendere e prendere possesso del mio cuore.

Credetti bene mettermi d'accordo con una tua vicina di casa, donna anziana e giudiziosa. Come infatti le spiegai le ragioni dell'interessamento con il quale, anche senza ancora conoscerti di vista, ti stimavo e mi ero affezionato. - E continuai dicendo come ora, a conoscenza di quella malaugurata convocazione, sapendo bene che

spesso l'innocenza da sola non basta, mi urgeva parlarti anche per capire se e come io, magari tramite mie relazioni, potevo servire a qualche cosa.

Vedevo come la buona donna era ammirata che uno del mio ceto si prendesse tanta cura di quello che succede a "una di noi poverette." Mi chiese se preferivo rimandare a un'altra volta o stare lì ad aspettare mentre lei, in due minuti, sarebbe andata e tornata. Risposi che preferivo due passi su e giù lì sul marciapiedi, e che lei facesse tutto col suo comodo.

Tutto poi si svolse come se tu fossi rimasta a casa pronta per riceverci. -Grande stanza, due finestre grandi ed ariose. E io ammiravo il tono pacato e persuasivo con cui quella donna giudiziosa riferiva le mie parole, e, ancora meglio,, il tatto e la finezza con la quale, pronunciandole, posava come a caso sullo scivolo le mie parole di stima e affezione.

Credo di indovinare il tuo pensiero in quel momento: sì, è vero, mi piace il mio canto e so che piace pure ad altri: però a questo punto, con questo paradiso non so cosa, non è una presa in giro? ... - Girasti lo sguardo come per leggere sulla mia faccia la risposta e, ne sono sicuro, la leggesti: il mio sorriso che voleva dirti: sì, è vero, e anche se non vuoi crederci, è tutto vero. - E, questo è l'importante, mi parve che tu capissi il pensiero che mi venne in quel momento fissando lo sguardo su quell'errore di natura nel tuo viso: sì, è meglio così, perché così c'è ancora più ragione di volerti bene ...

La tua qui fu un'uscita inaspettata. – Vorrei farvi una domanda: è possibile che i morti ci ascoltino quando noi li invociamo? Io, dopo questa convocazione, non smetto di invocare quella poveretta di mia madre tanto che mi venne e glielo dissi: mamma, se mi senti, dammi

un segno ... E perciò ora io domando: è possibile che sia un segno questa vostra visita così di buon mattino? - Fu l'anziana donna che rispose – Io dico che se il Signore mi accoglierà in paradiso quando sarò morta, io di lì starò a guardare e custodire i figli miei più che in questa vita. E dico pure che al nostro speciale non sarebbe passato per la testa di venire se non avesse ricevuto ispirazione: ispirazione in conseguenza della preghiera di tua madre, che Dio l'abbia in gloria. – Se è così – io dissi - per me è più che ispirazione, è un comando a costo della vita.

E qui, cambiando discorso, mi rivolsi a te - Cos'è 'sta cosa che tu, di ritorno dal tribunale, parevi una pazza, come stavi a sfidare il Signore Dio e tutti i santi: questo frate della malora, tutte quelle menzogne e falsità, come s'è permesso? Questo come, se non me lo dite voi che sapete tutto, vuol dire che colpevoli siete anche voi." – E continuai dicendo che di ogni cosa si può dire che la facciamo in quanto, più o meno giustamente, ce la permettiamo. Ora però la giusta domanda è solo questa: che succederà? Che ci tocca di aspettarci? ... - Tu lì, tetra, gli occhi a terra – Lo sa Dio, se lo sa.

Capita, e fin troppo spesso: uomini nella pienezza del rigoglio, ghermiti da un cancro traditore. Ormai lo sanno tutti, sei mesi di vita, o anche un anno, non di più. E lui è il solo a non saperlo. I suoi vogliono risparmiargli l'inutile e dolorosa coscienza della realtà. Io resto in dubbio. Per me vale il principio che il sapere è sempre meglio che non sapere, come la luce lo è del buio. Ce ne andremo da questo mondo, ma almeno sapendo cos'era. Era triste il mio presagio che non era solo il mio. Questi frati domenicani, Domini canes, cani del Signore, non si

fanno scrupoli: sotto torture, le più innocenti delle creature si confessano colpevoli dei più innominabili delitti. Finiscono bruciate vive in cima a una catasta di legna, come brutte streghe.

Finora sei vissuta nell'ignoranza del mondo, sei vissuta con la regola dettata dalla mamma, accettare il tuo destino, quegli errori di natura oltraggianti il tuo viso. Vivere in privato. E gli altri? – Anch'essi, ma quando sono essi a bussare alla tua porta. E ne vengono: donne infelici che hanno bisogno di comprensione e di conforto, quale possono averlo da una persona che esse credono infelice. Ma tu sei tutt'altro. Ricamare e cantare, cantare soprattutto, momenti di vero paradiso restando in questo mondo. Del quale però sapevi solo quello che ti risultava da quelli che venivano a bussare alla tua porta: donne che erano felici perché amavano il loro uomo, il bambino che nutrivano al loro seno: ma poi sopraggiungeva la sventura senza colpa loro, colpa di nessuno. Di brutto nel mondo conoscevi solo la sventura, colpa di nessuno. Della falsità, della cattiveria, della malvagità avevi un'idea così vaga, così lontana che, si può dire, ne ignoravi l'esistenza.

Però è stato per te destino che, prima di lasciarlo, conoscessi questo mondo, la sua falsità, cattiveria e malvagità. Io ti sono stato vicino nelle prime due tappe del tuo calvario verso la vetta su una catasta di legna, bruciata viva come orribile strega. Della terza, dopo che sei stata chiusa in una cella di prigione, credo avere elementi per una verosimiglianza.

Tre tappe, nel tuo cammino, tre incontri con l'Inammissibile. Del primo ho già parlato, il tuo sdegno. quel frate della malora, come si è permesso. Ma ecco ora il

secondo, per te, e non solo per te, ancora più inammissibile. Ci sono due racconti: quello in cui sei tu che parli di te e del quale sei certa perché è di te stessa che parli, tuoi pensieri, opere, parole ed omissioni. - L'altro, quello in cui è invece il frate che racconta di te, lui che non t'ha mai vista, sentita e tanto meno toccata. Ed ecco il secondo Inammissibile al quale ci troviamo ora di fronte, ancora peggiore di quello precedente.

Sei stata tu la prima a notarlo: quando in tribunale la parola era data quel frate della malora che parlava dicendo falsità ma come ispirato dallo Spirito Santo, il pubblico assiepato pendeva dalle sue labbra e pareva che stessero vedendo coi loro stessi occhi quelle cose inominabili alle quali, a detta del frate, il Crocifisso chiudevava gli occhi per evitare i conati di vomito per lui troppo dolorosi. Quando invece l'invito fu rivolto a te: fatti conoscere, raccontaci la tua vita, come passi le giornate, come ti guadagni il pane quotidiano (invito, detto tra parentesi, al quale il frate, puntando il dito verso il grande e tetro crocifisso, fece seguire il severo ammonimento: bada bene, Lui che ti vedeva, ora sta ascoltando ogni parola che ti esce dalla bocca. Tu potrai ingannare noi, non Lui...) Chiusa la parentesi, ripeto: quando invece la parola fu data a te, le sedie del pubblico erano vuote o si andavano svuotando: il tuo racconto non valeva se perdesse tempo ad ascoltare.

Abbiamo detto come avevi reagito all'incontro con il primo Inammissibile: parevi impazzita come stavi a sfidare Domineddio e tutti i santi. Vediamo ora come stai reagendo a questo secondo Inammissibile il quale è per te, ma non solo per te, ancora più inammissibile ... Pro-

prio così, con calma, calma tetra, sepolcrale... Il racconto falso, quello del frate, viene preso come vero. Il racconto vero, il tuo, buttato via come falso. Il racconto falso, esultante e trionfante - il racconto vero umiliato e silenzioso, come cane con la coda fra le gambe. – Così è. La verità respinta come falsità, la falsità trionfante come verità. - Indimenticabile mi è l'espressione tetra del tuo viso quando mi facevi la domanda: ma se la cosa sta così, che la menzogna è più forte della verità e la butta fuori, cosa ci stiamo ancora a fare in questo mondo?

Questa tetraggine non è stata l'unica tua reazione, né quella di più gravi conseguenze. Mi resterà sempre vivo il ricordo di quella sera quando, di ritorno dal lavoro, mentre la luce alla tua finestra mi dava la certezza della tua presenza lì, curva sul ricamo, io, oppresso da quel silenzio della notte così sinistro senza il tuo canto, mi sentii, come folgorato da questa sconvolgente certezza: tu, la donna che cantava tanto soave, non c'eri più, quella seduta sulla sedia davanti al ricamo era solo l'involucro, la tua anima ormai fuori di questo mondo, svanita in una remota eternità.

Presto però, col passare dei giorni, cominciai a capire che quell'involucro non era "la spoglia immemore" dell'anima che l'aveva abitato nella sua breve esistenza su questa terra, ma era cosa viva, quanto viva è una tempesta in cui ne va di vita o morte. E quella tempesta era dentro la tua testa in apparenza tutta curva sul ricamo: ma dentro, nella cavità del cranio, un cervello come pentola in tempestosa ebollizione. Cosa poi bolliva in quella pentola mi fu chiaro da una tua domanda il cui scopo lo capii solo dopo. "Io sono nata nell'anno 1863. Potete dirmi in che anno fu crocifisso Gesù Cristo?" E io

“Stando a quello che ci insegnano a scuola, il nostro calendario comincia a contare gli anni da quello della sua nascita in quella sperduta stalla a Betlemme. Si sa che ne aveva 33 quando poi morì. La risposta è dunque: l’anno trentatré del nostro calendario.” E tu senza scomparti. “Mi sapete ora dire, io, quanti anni avevo in quell’anno trentatré del nostro calendario?” A questa domanda io, come chiunque altro avrebbe fatto, scoppiai a ridere. E tu “Voi ridete però nessuno di tutto il pubblico che c’era, si mise a ridere quando quel frate col dito puntato verso il grande e tetro crocifisso alla parete del salone, si sgolava dicendo: sei tu che coi tuoi peccati l’hai inchiodato a quella croce, è a te che piace, tu ci godi a tenerlo lì inchiodato ... - Nessuno scoppiò a ridere, nessuno si fece avanti: ma di cosa sta parlando questo frate? Quella poveretta doveva aspettare altri 1830 anni, per il suo turno di nascita a questo mondo ... Ripeto, nessuno si mise a ridere, e anzi io vedevo come tutti mi guardavano di brutto, malintenzionati ... E ora scusate se ve lo dico: avrei voluto vedere voi, se foste stato lì ad ascoltare: vi sareste alzato per dire: ma cosa sta dicendo questo nostro frate reverendo? Non ha idea quanti anni ancora quella poveretta doveva aspettare per nascere a questo mondo? ... Ripeto la domanda: vi sareste alzato a protestare?”

Io fui pronto a rispondere. – No, non mi sarei alzato. Si capiva che il frate parlava in senso figurato. Non voleva dire che tu nell’anno 33 eri a Gerusalemme per dar mano alla crocifissione ... Lui parlava nel senso della chiesa: Gesù fu messo in croce a causa dei peccati, di tutti, si capisce ... - Tu ribatti: e allora anche dei suoi. E perché allora bada ai miei invece di pensare ai suoi? ...

- Io cerco di spiegarle che non è di questo che deve lamentarsi, ma della mancanza di scrupoli nell'accusarti di peccati che tu non avevi neanche idea che qualcuno li facesse... Non ti confidasti, lo seppi a cose fatte. Ci rimasi male, credevo di avere meritato più fiducia. Ma ora, dopo tanto tempo, sono ancora più convinto che facesti bene a correre nella direzione del tuo destino, con decisione e coraggio. Ora infatti mi rendo conto che ciò che più ti colpiva e ti feriva, era quando quel frate, puntando il dito su quel tetro crocifisso come per chiamarlo a testimonia, con voce che voleva esprimere la sua indignazione per la tua malvagità, e il suo dolore per il vile oltraggio a quel povero Cristo, ripeteva la parola "lui ti vedeva". - A te i capelli si rizzavano sul capo: era anche troppo evidente la sincerità con la quale erano dette. Quel frate era veramente convinto della verità di quello che diceva. Ma proprio per questo tu ti sentivi di fronte a qualcosa di misterioso come la follia ma di essa molto più potente e pericolosa: una tenace e maligna malvagità.

Ho detto che il tuo cervello era una come una pentola in tempestosa e tormentosa ebollizione. Tutto questo era come, nella musica, le variazioni intorno a un tema centrale il quale era sempre quello della parola del frate: Lui ti vedeva. Ed ecco infine il momento felice (a te parve) della trovata geniale (a te parve). Hai trovato la chiave dell'imbroglio, con questa chiave ora sei tu la più forte, ora tutto è in mano tua. In nessun modo infatti potrà negare che quel "Lui ti vedeva" era parola sua. E' vero: il suo dito era puntato su quel grande e tetro crocifisso alla parete dirimpetto, ma era chiaro che con quel "Lui" si riferiva a quello pendente alla parete sul capezzale del tuo letto. C Ma c'è una cosa che quel frate non poteva

sapere e neppure immaginare. Per tua madre fu ferita troppo profonda: tu, la sua tanto amata creatura, non sei stata bene accolta nella cristiana famiglia anzi le mamme posero la condizione: se anche tu, niente catechismo e prime comunioni per i loro bambini. Eri troppo mostruosa anche per gli innocenti bambini. I suoi rapporti con Dio non si incrinarono ma quelli con la Chiesa furono così regolati: loro non ti accettano. Lei, la mamma, restava con te.

Tua cognata aveva fatto il resto.

#### 4. Sfida e controsfida.

Fin dal giorno della prima convocazione, intere notti hai vegliato in quello stato di sbalordimento: ma è di me che quel frate seguita a parlare? E tu perché non opponi il tuo racconto del quale sei sicura perché è di te stessa che si parla? Quale altra certezza può paragonarsi a questa tua?... E tuttavia lo stai vedendo: quel frate parla come se ti avesse vista coi suoi occhi in quelle porcherie. No, non puoi avere dubbi: è pazzo, se è vero come è vero, che pazzo è uno il quale è certo di cose di cui certo è solo lui e perciò vive isolato, e presto o tardi viene messo fuori circolazione ... Ma, se da una finestra ti è entrata nella testa questa idea confortante, essa è già volata via dall'altra ... Lo hai lì, davanti agli occhi: ti pare davvero uno che vive isolato e presto o tardi viene messo fuori di circolazione? Tutto al contrario, è uno che parla ed è ascoltato. E' uno che comanda e viene ubbidito. E' uno che quando parla lui, tu devi stare zitta e guardare per terra, o sono guai. E c'è un'altra cosa ancora più misteriosa e più angosciante: un brivido ti corre su per la schiena quando vedi il suo dito puntato sul grande, orrido crocifisso alla parete: Lui ti vedeva: quando sputavi sull'ostia consacrata, quando aprivi al demonio la porta della tua stanza da letto, Lui vedeva.

E' la prima volta che tu senti parlare e di crocifissi che parlano. Che vedono e poi raccontano le cose che dicono aver visto. Ma è anche la prima volta che tu entri in contatto con il mondo di persone istruite, che leggono libri e sanno cose di cui noi, poveri ignoranti, non possiamo avere idea. E che, pertanto, quando essi parlano, tu ascolti in silenzio rispettoso.

A un certo punto però non ti sei più tenuta. Di scatto quando hai sentito ancora una volta Lui ti vedeva ti alzi e dici: domando la parola.

Stupore nella stanza: come osi? ... Tu stai in piedi, li sfidi tutti quanti. Il vescovo dal tavolo, in mezzo ai due canonici, è curioso, più che altro. Apre la bocca: concessa la parola. E la tua parola è ora questa: a casa mia non c'è nemmeno traccia di crocifissi che possono vedere o non vedere. Né madonne o altri santi. Il tribunale può ordinare un'ispezione, la più severa. Non c'è traccia. La prova del fuoco? Sono pronta.

Tanto coraggio, spudoratezza, se vogliamo, nessuno te li dava. Hai parlato che quasi bestemmiavi. E ora è stato un volo quello del frate al tavolo della presidenza. Lui da una parte, il vescovo dall'altra, tutti e due a fil di voce. Poi il vescovo si è espresso e con prosopopea. - E' diritto dell'imputata, e il tribunale è in dovere. Diamo incarico al nostro confratello che l'ispezione avvenga con ogni garanzia di verità. A suo tempo, quando la commissione presenterà le sue conclusioni riceverete avviso. Intanto saluto tutti con la benedizione del Signore. Traccia segni croce a destra, a centro e a manca, volta le spalle e scompare dalla porta.

Io mi domando: ma cos'hai combinato? Ma tu sei sicura, arcisicura: a casa tua non rimane traccia. Ci ha pensato tua cognata, dopo la morte della mamma. È fissata, perché, dice, sono immagini che si vedono in mano di malati e disperati. Gli accendono lumini, senza capire che sono proprio quelle immagini di crocifissi, madonne e altri santi che portano sfortuna. A esse conviene perché così tu fai voto, voto che magari ti costa l'occhio della testa. Campano alle tue spalle. E se qualcuna di quelle immagini capita in mano a tua cognata, sai che ne fa: la lascia in casa di qualche comare che ha sullo stomaco. - Così stanno le cose. Però lo stesso io continuo a domandarmi: cos'hai combinato?

## 5. Le reazioni nella spezieria.

E siamo tutti a domandarcelo. Nostra fortuna, il notaio il quale per legge deve essere presente alle sedute, è uno di noi, quello che ora sta lì scuro in faccia e imbronciato. Attacca e dice: non è buona notizia: il processo è sospeso, ma la sentenza si può dire ormai decisa: la sventurata ha confessato. - Saltiamo tutti dalla sedia: ma cosa, cosa ha ...? - Niente e tutto. Stufa di sentirti dire: Lui (il crocifisso) ti vedeva, sei scattata: ma quale crocifisso? A casa mia neanche tracce di crocifissi, madonne e altri santi... La prova del fuoco? Sono pronta.

Se ci fosse volo di mosca lo si sentirebbe. - Però, cari amici, - così prosegue il notaio nostro socio – sì, ha confessato. Ma cosa ha confessato? ... E' solo come avesse detto: sì, signori miei, ho perduto la fede. Non credo più né Padre, né Figlio, né Spirito santo. Ho rinnegato il santo battesimo. Sono atea ed eretica. Punto. - Ma da questo a saltare a strega che sputa sull'ostia, avvelena i pozzi e chi ha altro ce lo metta, è salto tutto da dimostrare ...

Il nostro amico non se la poteva risparmiare ... ¬- La fede. E allora ditemi voi: perché noi stiamo seduti in questa spezieria e non nella sacrestia di una delle troppe chiese e chiesette del paese? ... Scagli la prima pietra chi

di noi non ha peccato,io sto a guardare ... - E finalmente viene a conclusione. – Tutto dipende da questo stronzo di frate, se, nonostante prete, ha ancora filo d'onestà, oppure è lui stesso quel diavolo che dice di combattere. Ciò che io inclino a credere. E ora basta. Informazioni? Se ce ne saranno. – E infine l'ultima parola per me. - Tu, ghe penso mi, stai vicino a quella sventurata... Conforto? E chi ci crede?

## 6. E io ti sono stato vicino

Così eri fatta. A trentatré anni, quelli del Signore: se avessi sentito che il mare lo si beve con un sorso in un bicchiere, tu, santa simplicitas, saresti andata in cucina per il bicchiere. Per te tutto il mondo è ancora una famiglia in cui tutti si vogliono bene: ognuno, com'è giusto per conto suo nel suo compito e nel suo lavoro, ma sempre consigliandosi e aiutandosi l'un con l'altro. – Ed è perciò che ora non puoi trovare pace con quel frate come s'è permesso. Non ci dovrebbe essere e invece c'è. Come dietro a muro terso e trasparente sul quale ti sei rotto il naso: inutilmente continui col palmo della mano a esplorarlo, e così resti lì davanti a impazzire. Infatti son cose di cui, almeno per noi, non esiste spiegazione. L'Inammissibile, questo frate il quale s'è permesso, non dovrebbe esserci, e invece c'è. Cosa contraria alla santità di Dio e che invece sta dentro questa stessa santità. Sarebbe bestemmia dire che è Dio stesso a non ci capirci cosa, e perciò non lo diciamo. E quindi non ci resta che rassegnarci e accettare.

Mi fido. Alla tenacia del tuo sdegno, è subentrata quella della tua pazienza. Ora però, sgombrata la via da questo primo Inammissibile, affrontiamo il seguente che avanza arrogante e minaccioso. Se stupiti siamo rimasti

del frate, come si è permesso, ancora più stupiti siamo ora del fatto che il racconto che il frate fa chiamando il crocifisso a testimoniaio, sta buttando fuori il racconto che fai tu, tu che sai tutto di te stessa. Moneta falsa scaccia quella buona, perciò non mi sono stancato di ripeterlo: confronta come, quando parla il frate tutti pendono dalle sue labbra riempiendosi il ventre delle sue parole, mentre quando parli tu non c'è uno che ti degna d'attenzione?

Tre immagini ci stanno ora avanti agli occhi, a distanza, l'uno dietro l'altro. Tre Inammissibili: il frate con il suo falso racconto stretto al petto, lo stesso frate coi suoi seguaci tutt'intorno. E infine tu, tu stessa, su una catasta di legna tutta in fiamme. – Ingiustizia. Certamente, grande ingiustizia. Ma lo stai pensando perché ci stai di persona di mezzo o perché è cosa ingiusta di per se e ci riguarda tutti quanti? ... E' di piena coscienza che lo dici davanti a Dio e davanti agli uomini: ma merito o castigo, io che c'entro? Cosa ho fatto di tanto male? ...

Bene a conoscenza delle cose come stanno, io capisco perché, costi quel che costi, tu non sei disposta. Anzi ammiro la fermezza. Nella tua mente è chiaro come il sole: se è Caio che commette l'assassinio, non esiste che sia Tizio il condannato. Ma se invece è così, cosa ci stiamo a fare in questo mondo? Anzi, a cosa fu fatto questo mondo? Cosa passava per la testa a chi lo fece? – Mi guardi indignata più che sbalordita: ma davvero a me resta dubbio nella testa? - Rispondo: non sei la sola a non capire. Non abbiamo fischietto che che arrivi sicuro nell'orecchio della morte. E fino a quando non è lei che decide, noi qui siamo e qui restiamo. - Però capisco che

tu questo l'avevi già capito, ma ti era sgradito, come infatti sgradito a tutti è riconoscere che vera dignità è piegare il capo e accettare. Soffrire l'ingiustizia e stare zitti.

E qui, preso respiro, proseguì. - Vedi, mia cara. L'importante è la sicurezza di te stessa, della tua ragion d'essere. Ora dico come mi è piaciuto immaginare che colui a cui ci riferiamo quando ripetiamo padre nostro che sei nei cieli, guardando l'errore di natura che rovina il tuo viso, pensò che ormai il meglio era conferire a questo errore di natura una grande dignità. E come. Diede alla tua anima facoltà, mentre dormi, di uscire dal corpo e volare fino alla porta del paradiso per lei sempre aperta. L'apostolo Paolo ci ha trasmesso il ricordo della musica da lui ascoltata nella sua fuggevole sosta in paradiso. Meno fuggevole la tua: hai potuto riempire fino all'orlo la tua anima di quella musica. E da lì la tua voce ne diffonde la soavità tutt'intorno e ancora tutt'intorno. - Tu sei esecutrice della sua volontà: tenere acceso nel cuore di noi ti il desiderio, il sospiro del paradiso.

Ed è proprio di essa, nella prima seduta dopo l'ispezione, che comincia sua eccellenza rivolto verso l'accusata. - Hai detto la verità, nessuna traccia di crocifissi e altre immagini a casa tua. Ma è tutta la verità? ... - La parola spetta ora al frate che ha sorvegliato la severa ispezione. E il frate conferma: nessuna traccia, hai detto la verità. Ma con uguale verità devi ora rispondere a questa domanda: tu sapevi, come tutti sanno, che davanti a una casa nella quale c'è traccia di crocifissi, il demonio non solo non entra, ma volta le spalle evitando di bussare. Sapendo questo, perché la tenevi così, aperta anche a folle di arcidemoni, demoni e figure infernali di cui ignoriamo anche il nome? A cosa fare? Tu lo vedevi e

anche facevi. Rifletti. Ci risentiamo nei prossimi giorni...

## 5. Intermezzo informativo

A questo punto stanno le cose. Alla spezieria siamo bene informati. Il notaio chiamato ad assistere alle sedute in tribunale è uno dei nostri. Fu lui che ci venne a dare la brutta notizia. Pareva lui stesso più morto che vivo. E' finita. Lei stessa ha confessato. Saltiamo tutti dalla sedia: ma cosa ha confessato?... - Niente e tutto. - E così ci ha raccontato: impressionata da quella continua affermazione del frate col dito verso il crocifisso alla parete di fronte, Lui ti vedeva - a te la parola è uscita di bocca: ma a casa mia non ci sono crocifissi, né madonne, né altri santi. - E così ti sei data colla zappa sui piedi. Non sei una credente, ma eretica e miscredente. Hai rinnegato il santo battesimo. E da cosa vien cosa.

Il notaio però ci incoraggia. Non ne facciamo già una tragedia. Una cosa è dire non credente, altra cosa è dire una strega che si diverte a sputare sull'ostia consacrata, ad avvelenare l'acqua dei pozzi e chi più ne ha, più ne metta. Il procedimento intanto è sospeso. Tutto dipende dal frate accusatore, se ha ancora un minimo di onestà nonostante si sia fatto prete, o è lui il diavolo che dice di volere combattere. (mercoledì, 1,20 dopo mezzanotte),martedì, ore

Credo si sia capito che è di un tribunale di inquisizione che si sta parlando e, di preciso, di quello or ora creato a Petralia sul pendio della montagna in vetta alla quale fa mostra di se il borgo di Castrogiovanni. Sono tribunali emersi dalla guerra tra Dio e il nemico di Dio, anch'esso creatura di Dio ma che poi, per superbia si fece suo nemico. Grande è la schiera dei fedeli che combattono per la vittoria e la gloria di Dio: altrettanto o quasi la contraria. Più o meno coscienti, siamo tutti

schierati da una parte o dell'altra, però sempre con facoltà di cambiare bandiera.

Il frate che abbiamo ascoltato è fra i più valorosi sotto la bandiera di Dio. Se fosse rimasto laico, sarebbe stato uno di quei paladini che facevano il vuoto tutt' intorno, corpi spaccati a metà dalla testa ai piedi, cataste di cadaveri quasi fino alla luna, fetore fino ai confini dell'universo, santità di brama mai sazia di stragi.

In sembianze di umiltà il valoroso di cui parliamo ora gira nei villaggi cercando di venire a conoscenza come stanno le cose nell'osservanza dei santi precetti: battesimo, cresima, eucarestia. Presenza nelle chiese e nelle processioni. E proprio così, parlando di buono e di cattivo esempio, il discorso è caduto su di te: esemplare in tutto il resto, ma nessuno degli informatori si ricorda averti vista in chiesa o processione, tanto che corre voce che non sei stata battezzata e perciò ti senti libera da obblighi. – In modo a te ignoto il frate è riuscito a osservarti mentre eri in giro per la spesa. Non può credere ai suoi occhi, Dio onnipotente!...

Ma ecco di che si tratta.- Il nostro frate ha dei principi dei quali è arcisicuro. E fra questi: il corpo è specchio dell'anima. E allora non si scappa: la tua anima, in quanto ne è l' originale, di sicuro è ancora peggio di quello che già ti si vede nella faccia: quel naso giù obliquo con la punta distante un decimetro dal labbro, e quel tuo occhio sinistro che più sinistro non si può ... Ed è con quest'anima così speciale e tu pensi di poter entrare in paradiso? - Il buon frate ne è sicuro: tu non sei fatta per il paradiso. Tu appartieni al mondo del nemico di Dio. E di questo mondo e dell'oscenità dei suoi riti, tu sai cose che a lui, specialista in materia, interessa sapere.

- Ha già scritto articoli in riviste importanti di demonologia. Sta raccogliendo ora materiale per un libro con il quale conta far carriera. Naturalmente, ad maiorem, sempre maiorem Dei gloriam.

Ho detto che stiamo profittando della tregua. Poche settimane che ti sto vicino e ti ho vista crescere più che nei trentatré anni in cui sei stata tutta intenta a ricamare ed a cantare. A trentatré anni, l'età di nostro Signore sulla terra tu, santa simplicitas, se ti dicevano che il mare si può bere con un sorso nel bicchiere, tu andavi a prendere il bicchiere. Tu eri convinta che, siccome nel racconto che facevi era di te stessa che parlavi, quello che pensi, fai o non fai, esso è l'unico racconto di valore, l'unico da guardare se si tratta poi di giudicare meriti e demeriti, premi e castighi, destini da assegnare. Ricordo il tuo sbalordimento quando ti risposi sì, così dovrebbe essere. Il racconto dovrebbe valere per se stesso, per la sua verità e non per altro. Ma la cosa è diversa nella realtà. Quel che conta nella realtà, quello che alla fine sarà il vincitore è la persona che racconta: il suo prestigio, il suo fascino, l'energia che emana dalla sua volontà. Biografie di singoli, storie di popoli sono conferma di questa verità.

Facevi pena. Avresti voluto non rivolgermi né sguardo né parola, ma ti struggevi. - Le tue parole furono poi quelle che aspettavo. Se la cosa sta così, Caio fa il delitto e Tizio è condannato, tu non vedi più ragione di stare a questo mondo. Ti ho risposto che non sei la sola, ma non abbiamo il fischio per l'orecchio della morte. - Sei maturata e anche tanto da capire che il nostro disprezzo per questo mondo in cui ci tocca vivere, ce lo teniamo dentro sorvegliato dalla nostra dignità.

Tuo biografo, ti voglio bene, come fratello più che amico. E' venuta l'ora in cui abbiamo bisogno, voglio dire hai bisogno di tutta la tua dignità. Lo sappiamo, la tirano alle lunghe ma la strega – tu non lo sei ma fa lo stesso - finisce sempre bruciata in cima a un rogo. Non ci illudiamo, questa tregua, è il frate che sta disponendo le sue batterie. I suoi tranelli, le sue insidie, le parole che farà uscire dalla tua bocca coll' aiuto di quel boia.

Non mi asciugo queste lacrime. - Hanno fatto di te una povera demente. Solo che non si capisce quando più e quando meno, giorno o notte, vegliando, dormendo, dormivegliando. Fumo nero, da dormiveglia in dormiveglia, da vertigine dentro un'altra ancora più vertiginosa. Però, si deve pure dirlo, lampi, scoperte folgoranti. Budda alla decima potenza. E' meglio il nulla. L'Essere: il tuo è lì, diamogli uno sguardo, seduto seminudo sulla sponda del lettino. Vecchio, malato, sconsolato. Io lo domando a tutti voi: che gliel'ha fatto fare? Lui che c'entra? ... Ora aspetta. Ma non è di suo gradimento. La vedete quella smorfietta Filo di bava dalla mascella giù sul collo. Bava di noia e di stanchezza. – Ma a te chi lo disse vieni, entra, porta aperta? E tu perché hai dato ascolto a quel cretino?

Devo confermare: non è di suo gradimento, (resti un segreto) dentro dentro non riesce a rassegnarsi. Certo, grandissima scoperta e ora incrollabile certezza: il nulla è meglio. Silenziosa, immensa, eterna verità. Però accettarlo è un passo per il quale è la forza quel che manca. Manca, come se, simile al nulla, dovesse essere infinita. Giustamente: il prezzo dell'infinito non può che essere infinito. E tanta forza, e per di più non di mio gradimento, dove la trovo? Chi me la può dare?

Come tuo biografo, la tua anima è la mia. C'è la madre che guarda il suo bambino che dorme nella culla, lo e fra di se lo chiama con questa parola: anima mia. Che vuol dire: la mia anima sei tu. E con questa parola io ti chiamo. Però non con suono di voce ma parlando dentro di me stesso dato che è anche verità che tu sei la mia anima. Alla tua domanda io ho una risposta. Io stesso però non so se ci credo o non ci credo. A me è stato detto, persone di fiducia. Però a volte ho l'impressione che erano dentro di me già quando sono nato. Comunque è cosa scritta nel Vangelo. Fu Gesù Cristo in croce che, ormai senza più speranze, alzando gli occhi al Cielo disse come ultime parole: in manus tuas, nelle tue manio la mia anima. Prima aveva pregato nell'orto di Getsemani dicendo a quello di cui si credeva figlio: se è possibile allontana da me questo calice, troppo amaro, più del fiele. Ma se sei tu stesso che non vuoi che sia possibile, e allora sia fatta la tua volontà. - Anima mia, lungo, doloroso calvario è la via che ci si è aperta Quel folle di frate che si crede saggio, sta piazzando le sue batterie. Coll'aiuto del boia ti renderà una povera demente che non capisce più le parole che le escono di bocca. Per alleviare il supplizio di cui ti pare giustamente che di peggio non ti potrà mai capitare, tu dirai sempre sì, confesso di aver fatto quel che voi dite e che ui vedeva. Lui il crocifisso lì pendente alla parete, il quale legge il tuo pensiero se dici il vero se davvero sei pentita di tanto male al prossimo e a te stessa con grande offesa a Dio.

Sono venuto a continuare il discorso con te. Tu sei convinta che il racconto che tu fai di te stessa, - cosa sei, cosa pensi, cosa fai o non fai – dao che è di te stessa che tu parli, sia superiore a quello del frate e di chiunque. Ed

è quindi in coerenza con il tuo racconto che si deve giustamente giudicare su meriti e demeriti, e destini che spettano. – Veniamo quindi alla domanda: il destino che ora ti aspetta può essere quello della strega bruciata viva in cima ad un rogo? - Tu dici no e lo gridi con tutte tue forze. Non vengono ascoltate, o minimamente. E noi non ci badiamo. Noi teniamo gli occhi fissi sulla punta dei nostri piedi. E' l'inizio della via del tuo calvario, del tuo calvario, tesoro mio. Terribile momento su questo tavolaccio in questa cella del monastero, terribile momento quando hai chiuso gli occhi nella speranza di cominciare a dormire. Suonnu sunnuzzu chi jiti faciennu? ... Li picciriddi vaiu addrummisciennu ... - Orlo del baratro sotto ai tuoi piedi. Tutto il tuo passato, sogno dal qual ti sei svegliata, è sprofondato dentro di esso, e invano tu ti spingi dietro nella speranza di afferrarlo. Svanito nel nulla come anche ogni ricordo di esso. Ma noi tirandoci fuori, torniamo alla nostra realtà anche se più orrenda che se fosse sprofondata all'ultimo livello dentro di esso. Torniamo a quella tappa ancora recente che è stata la più dolorosa del tuo doloroso cammino, quando d'improvviso le scaglie ti sono cadute dagli occhi e hai capito che vana è la tua sicurezza se essa si basa solo sul racconto che fai, hai capito che la veridicità del racconto non vale niente in se stessa, quel che vale è invece la grandezza della testa in cui quella sicurezza ha residenza.

Poi tutto cambia'. Il frate vuole dei nomi. E' un lampo nella tua mente non metterai degli innocenti nelle mani di questi demoni.

Verso il rogo assiepati sui marciapiedi gridano contro di te convinti che causa delle loro sciagure sei tu.

Sul rogo è un gruppo di chierici che alzano dei crocifissi in metallo in cima a delle aste, davanti ai tuoi occhi. Nella speranza della possibilità che tu ti salvi l'anima

Nell'ultimo momento che ti è concesso.

Dopo la morte. Ti avvii leggera, puro pensiero. Non possono più farti soffrire. Tu sai che vai all'incontro con il crocifisso quello vero vivente come lo videro in cima al calvario. Alzi gli occhi e vedi i suoi occhi sono fissi nei tuoi in quegli occhi un dolore che più intenso non si può immaginare. Ma in questo doloroso sguardo vedi una fiamma di amore. Ascolta le sue parole, "dall'eternità io ti conosco e ti amo. Questo mio dolore è il tuo dolore e di quanti come te sono vittime dell'ingiustizia". E' un salto, un volo che dura meno di un attimo. Sei in ginocchio convulsamente abbracciata alla croce "sprofondare in questo abisso di dolore, sprofondare in questo abisso di amore che nasce come fiore da tanto dolore.